Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A J — 4 — 31

1 Il Ritorno di Columella
2 Roberto il Diavolo
3 Il Templario
4 Saffo Tragedia
5 Roberto il Diavolo
6 Luigi V. Re di Francia
7 Lucrezia Borgia —
8 Corrado di Altamura
9 La Marescialla d'Ancre
10 Gli avventurieri —
11 Betly —
12 Corrado d'Altamura
13 I Capuletti ed i Montecchi
14 Giovanna Prima Reg. di Napoli
15 Giulio d'Este
16 Leonora di Guzman
17 L'assedio di Corinto
18 Il Templario —
19 Roberto il Diavolo

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6313
BRAIDENSE
MILANO

IL RITORNO
DI COLUMELLA

DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

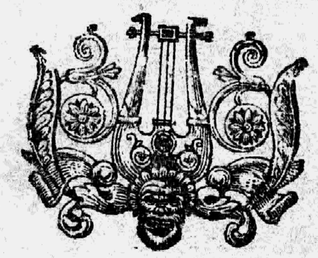
Del sig. ANDREA PASSARO, ridotto per uso delle nostre Scene

DA CARLO CAMBIAGGIO

Musica del sig. maestro VINCENZO FIORAVANTI, figlio

Da rappresentarsi l' autunno 1842

NEL TEATRO GALLO S. BENEDETTO



VENEZIA
Dalla Tipografia Rizzi.

AI CORTESI LETTORI.

Trovandomi in Roma nel Carnovale 1840 *nella mia qualità di Basso Comico a quel* Teatro Valle, *mi feci ad udire questo Melodramma che col massimo favore si rappresentava al* Teatro Alibert *da una Compagnia Melodrammatica napoletana, e che in Napoli nel* 1839 *ebbe un esito dei più fortunati.*

La musica mi è oltremodo piaciuta; il libretto, come Opera Buffa, mi sembrò abbastanza divertente e gajo; solo mi rattristava che un'Opera cotanto brillante non potesse nella Lombardia e nel Veneto rappresentarsi per essere il Carattere di Columella in dialetto napoletano; ed ancora perchè non erano i recitativi verseggiati e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa recitata come nei Vaudeville .

Nell'attuale scarsezza di Opere Buffe pensai che riducendo questa all'uso nostro, gli amatori di questo genere mi saprebbero buon grado. Acquistai regolarmente una Copia dello spartito da Napoli, e mi accinsi al lavoro, che ora, scevro di pretese poetiche, presento all'indulgenza di quel Pubblico che cotanto generosamente mi ha compartito i suoi favori in altre occasioni.

CARLO CAMBIAGGIO.

Il virgolato si ommette per brevità.

PERSONAGGI.

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Signora Marietta Gazzaniga

Don ALFONSO, padre di Aurelio, e di Alberto
Signor G. B. Perli

AURELIO, amante di Elisa
Signor Luigi Battaglini

Dottor BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell'Ospedale de' Matti
Signor Maurizio Borella

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Signor Carlo Leoni

SERPINA, cameriera di Elisa
Signora Ersilia Agostini

ALBERTO, fratello di Aurelio
Signor Antonio Antonelli

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio
Signor Carlo Cambiaggio, socio onorario dell'Apollinea Veneta

PROSPERO, servo di Alfonso
Sig. Gaetano Salani.

Coro di Contadini e Contadine,
di Matti nell' Ospedale, Pratici e Servi.

La scena è in Anversa.

Maestro alle Ripettizioni e dei Cori Uomini e Donne

LUIGI CARCANO

Direttore d'Orchestra e primo Violino

ANTONIO GALLO

Primo Violino de' secondi
Pietro Mozzetti

Primo Violino di spalla
Luigi Ballestra

Primo Violoncello
Alberto Calegari

Primo Contrbasso
Daniele Tonassi

Prima Viola
Francesco Rizzi

Primo Oboè e Corno Inglese
Leth, Maestro e Capo Banda dell' I. R. Marina

Primo Flauto ed Ottavino
Giovanni Martorati

Primo Fagotto
Vincenzo Deazzi

Primo Clarino
Giuseppe Mirco

Prima Tromba, Giovanni Fabris

Primi Corni
Antonio Zifra — Leopoldo Frelik

Primo Trombone
Dabalà

Bombardone
Ferdinando Rizzoli

Timpanista
Giuseppe Filimaco.

Rammentatore
Alberto Gelio

Il Vestiario di proprietà ed invenzione di
Gio. Batt. Tamburlin.

Il Pittore delle Scene nuove, Angelo Bertuzzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Amena Campagna; da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, in ultimo Dottore dalla strada, e D. Alfonso e Prospero anche dalla casa.

Alb. Deh! mi lascia ...
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude e l'onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto ...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento,
Quel ch'è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente...
Staf. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno,
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via coraggio,
Dimostrate illarità.
Cont. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì;
Imene stringerà;

Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio e non timor.)
Dot. Oh rustica progenie!
Di già venuti siete? *(ai villani.*
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio,
Vi avete a presentar.
Alb. Dottor, non v'inquietate.
Stef. Perchè li maltrattate?
Con. Signor ci perdonate
Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. Alf. Alberto, amato figlio.
Alb Padre!
Stef. Signor padrone!
Dot. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite, che c'è di nuovo?
Forse ...
D. Al. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
D. Alf. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
Dot. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai Contadini il cerimoniale.*
In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci ...
Bestiaccia non capisci ... *(ad un villano che*
Da capo. Tutti poi *sbaglia.*
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo e D. Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
Con. La mano su al cappello.
Andiamo ... su strisciamo.
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo:
Lo sposo e don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
Alb. (Ah! tu consiglia, assisti *(a Stefanello.*
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)
Stef. (Coraggio, vel ripeto,
Signore siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)
D. Al. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. *(Coro via.*
Dot. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.
D. Al. Tutto voglio che ispiri qui allegria.
Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(D. Alf. e Dott. partono.

SCENA II.

Alberto e Stefanello.

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua,
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.
Ma!...
Stef. Che volete dire con quel ma?
Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.
Stef. In materia d'amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?
Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch'egli l'aveva ingannata
Ed in Padova s'era maritato?...
Stef. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D'Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita, la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest'imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella;
Che s'era già promessa a Columella.
Alb. Dunque?...
Ste. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.
Alb. Io temo del contrario.
Ste. Ma codeste, o signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono.*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola.

Bella sorgea la rosa
Sul mattutino albor
Nel verde cespo ascosa,
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglia il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro, il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza, non ho core,
Cancellarlo dal mio petto
No, possibile non è.
Que' momenti ancor rammento
Che giojva a lui d'accanto!
Ora vivo sol nel pianto,
Nell'affanno e nel dolor. (*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*

SCENA IV.

Serpina e detta.

Ser. Sempre di tristo umore; o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quel ingrato.
Eli. Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: „ *Elisa, fu forza del destino*
„ *che mi volle sposo di un' altra.* “
(Barbaro Aurelio!) „ *Più non pensare a me.* “
Ed ei lo scrisse?
Ser. Or sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(*cava una gran lettera.*

„ *Addio, mia passata primavera; l'autunno*
„ *del mio amore è diventato estate pel mio*
„ *cuore, ed ho preso inverno, per cui ricer-*
„ *cai un altro maritozzo, che io mi ho trova-*
„ *ta un' altra scuffia.* "

Briccone, ignorantaccio,
Se nelle man t'avessi,
Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace.
Ser. Ci dobbiam vendicare.
Eli. Ed è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.
Eli. Veggo però che non sarò felice.
Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA V.

Dottore e dette.

Dot. „ Figlia mia, buone nuove.
Eli. „ E quali?
Dot. „ Don Alfonso e il figlio Alberto,
„ Voglion decisamente
„ Questa sera ultimato il matrimonio.
„ Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
„ Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.
Eli. „ Aurelio! (oh ciel che sento!)
Dot. „ La lite ha guadagnata,
„ Oggi sarà fra noi con Columella.
Ser. „ Ah! (Columella!)
Dot. „ Che? siete sorprese?
„ Capisco, voi gioite... vieni intanto,
„ Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
„ Seco lui questa mane pranzeremo.
Eli. „ Lasciate che a vestirmi
„ Per or io vada con maggior decenza.
Dot. „ Non importa, mia figlia;
„ In bando l'etichette;
„ Vieni pure così, così stai bene.
Eli. „ (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)

(*Dot. ed Elisa partono.*

Ser. „ Desidero il momento
„ Presentarmi a quel can di Columella,
„ Dopo d'aver sposato Stefanello.
„ Lo voglio avvelenar quel traditore.
„ Io mi chiamo Serpina,
„ Sarò serpe per lui sera e mattina. (*parte.*

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da viaggio, poi Columella.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi qui d'un primo amore
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà scioccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.
Col. (*di dentro*) Come! Contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son ***Dottorum,*** (*esce.*
Ch'insegno il be a ba?
Somari somaroni
Mi fate in ver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se daver m'infurio,
Mando per aria Ovidio,
Mastro Donato, Padova,
Francesca, Cecca, Menica,
Ed altri ancor più in là.
Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t'adiri?
Col. (*sempre verso la scena.*)
Povero babbuino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.
Aur. Ma, Columella, dimmi...
Col. (*come sopra*) *Titêtire tre piatti...*
Aur. Ma, Columella...
Col. *Concime...*

Aur. Ma, Columella ...
Col. *Tenume* ...
Aur. Ma, Columella ...
Col. *Ciuccius* ...
Aur. Ma, Columella ...
Col. *Asinus* ...
Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.
Col. Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.
Aur. Con chi ti sei sdegnato?
Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.
Aur. E come? un po' sentiamo.
Da rider ci sarà.
Col. Ridere per tal fatto?
Oibò ... si piangerà.
Stava uno studentino
Di dentro a una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Aur. Oh bella! ...
Col. E' un serio affar.
Qui est, uno diceva:
Queste *pallottolorum?*
Risponde l'altro e dice:
Chiamansi *polpettorum.*
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam,
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste.

Il cacio è genitivo ...
Ma no, questo è dativo ...
Frattanto che gridavano,
Tra loro, e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l'ho fatto,
E tosto ho dichiarata
La mia fragilità.
Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scometto ancora
Che busse avesti allora?
Col. Qua busso e liscio ...
Aur. Fosti
Ben bene bastonato?
Col. Battere un gran dottore?
Padron voi fate errore:
Aur. E non ti disser nulla?
Col. Appena che s'accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m'ha dato;
L'altro *cum lungo bacolo,*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l'altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smocava una polpetta.
All'ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe
A voi mi raccomando.

Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

Aur. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

Col. Padron, quando m'infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la Scena.*
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi
Io seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

Col. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina, soletta,
Neanche un'ora non può star.

Aur. a 2. Riveder il patrio ciel
Quanta gioja inonda il cor!
All'amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M'empie l'alma di piacer.

Col. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

Col. Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

Aur. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

Col. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l'ore,
Diventato mi par d'esser dottore.

Aur. Dottore? e non sai leggere ..

Col. A screditarmi non incominciate.
Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

Aur. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

Col. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VII.

Dottore e detti.

Dot. Aurelio? oh il ben venuto!

Aur. Caro signor Dottore! ...

Dot. Columella!

Col. Dottor medicinale *tibi salus,*
Vel salvetote vos.

Dot. Tu sei sempre lo stesso.

Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia ... la vostra Elisa ...

Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sapiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.

Aur. Sì, davvero?

Dot. E Stefanello ancora.

Col. Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,

E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
Aur. E la sposa chi è?
Dot. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
Aur. Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il core.
(*partono Dott. ed Aur.*
Col. Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle.

SCENA VIII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.

D. Al. Bando alle cerimonie, figlia mia
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.
Eli. Mi confonde davver tanta bontà.
Alb. (Stefanello m'assisti!)
Stef. (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)
D. Al. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA IX.

Prospero, e detti, indi Dottore, Aurelio, e Columella.

Pro. Signor padrone ... oh Dio! signor padrone ...
D. Al. Parla, che vuoi?
Pro. Oh che consolazione!
E' giunto in quest'istante ... oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.
D. Al. Oh inesprimibil gioja!
Eli. (In quale istante ei giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento!)
Aur. Amato genitore!

D. Al. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno
Alb. Abbraciami fratel, (si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori ...
Salutatem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum ...
(Oh diavolo Serpina! ...)
Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa.*
Aur. Come? ... Elisa! ... (oh ciel che sento!) (*estatico.*
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L'infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu? ...
Ser. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo.*
Col. (Addio cervello.)
Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca ... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)
Eli. ed Alb. (Il cor mi manca ... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)
D. Al. e Dot. (Impallidisce ... oh Dio!
Un brevido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.)
Stef. (Tutto l'imbroglio è mio ...
E, a dir il ver, pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon son io,
Che fece il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.)

Ser. (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me)

D. Al. Aurelio! ... amato figlio! ...
Dimmi, che t'è arrivato?

Aur. Padre ... mi lascia ...

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l'ingrato.)

Dot. Ma Columella! ..

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice.)

Dot. (Qui certo l'infelice

e D. Al. Arcano chiude in cor.)

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Eli. (Vedo, sarò infelice,

e Ser. Ma vendicai l'onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D'un disperato amor.)

Col. (Tremi l'ingannatrice,
Son Columella ancor.)

Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar ...

Aur. Taci ingrata, infida donna,
Ti fai gioco alle mie pene,
Ma saprò, qual ti conviene,
Tant'infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., Pro. e Serp.
Muge il tuono, e la tempesta
E' vicina già a scoppiar.

Tutti Oh qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi
Le speranze de'contenti
In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp. partono. Aur. siede estatico, così Col.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Veduta interna dello stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Columella solo dal cancello.

Col. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch'io di mezzo
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l'avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse allogio all'ospitale.
Io per me poi non son sì scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Povero mio padrone!
Mi vien quasi da piangere,
Vederlo qui in prigione
È proprio un brutto affar.
Femmine, tutte femmine!
Per me vi dico femmine.
Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA II.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 pazzi Ps, Ps.
Col. Par di qua.
2 pazzi Ps, ps.
Col. Là e qua...
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (*ridendo.*
Col. Oh malora! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto, zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Un paz. Mio padrone.
Col. Schiavo vostro.
Altr. paz. Oh buon giorno.
Col. Buona sera.
Altr. paz. Io son mastro di cappella.
Altr. paz. Son cantante d'alta sfera.
Altr. paz. So suonare il clarinetto.
Col. Mi consolo in verità.
Tutti i paz. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio.
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah;
Brutta faccia ha questo qua.
Col. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato,
Qui gran guerra si farà.
Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
Col. Non mi parto resto qua. (*i pazzi partono di fretta.*
Sorte cruda e maledetta

Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano... fuggiamo. (*i pazzi ritornano portando istrumenti di musica.*
Alc. paz. Ferma là...
Altr. pazzi Sì, ferma là.
Col. Scappa via, chi può scappar.
Che cos'è, qui il contrabbasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. (*un pazzo gli da una campana.*
Pazzi Suona dunque in tua malora
O il baston si suonerà.
Col. (E soniamo alla buon ora
Qui gran mal non ci sarà.)
(*i pazzi immitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana.*
(Ah bricconi malandrini
Maltrattar così Rossini!)
Pazzi Oh che bella sinfonia
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.
Laleralêla
Laleralêla
Laleralêla
Laleralâ.
Col. (Ah Columella
Chi ti martella?
Il mio cervello
Già se ne va.)
Pazzi Laleralêla
Laleralâ.
Col. (Vi venghi il canghero,
Vi pigli il tossico,

Non posso reggere
In verità.) *(partono.*

SCENA III.

Elisa fuor di se, poi Aurelio da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia incrocciate avanti la stanza.*
Eli. Ah! me infelice!
Che mai vedo? Ei stesso? Oh Dio!
Aur. Che tu brami?
Eli. Ah mio tesoro!...
Aur. Che ricerchi?
Eli. Io manco, io moro ...
Vacillante il piè vien già.
Aur. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
Eli. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io ...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!
Aur. Come mai costui si chiama?
Eli. Egli è ...
Aur. Parla.
Eli. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio ...
Aur. (*ritornando alla tristezza.*) E' desso spento,
Giù nel baratro piombò!
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita ...
Tolse a me ragione e vita
E nud'ombra or qui men vo.
Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.
Aur. Ma tu tremi? ... a che tu piangi?
Eli. Io son lieta ... no ... t'inganni. (*fingendo illar.*
Aur. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m'arde,
Più ragion in me non sento
Qui scolpito il tradimento
D'un'ingrata ..
Eli. Aurelio .. ah! no ...
Aur. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?
Eli. Non mi ravvisi?
Son Elisa ...
Aur. Va, infedele! ...
Fugi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

a 2.

Aur. Dolente e squallida
Ombra me vedi,
Fino nell'erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor?
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quel empio cor;

Eli. Ah no! ... deh! fermati,
Sono innocente,
I dì che furono
Chiama alla mente.
Al nume vindice
De' tradimenti.
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L'antico amor.

SCENA IV.

Columella, e tutti gli altri. Coro di Pratici, e detti.

Dot. Presto qui, qui l'ho lasciato.
Ecco quà, lo sventurato!
D. Al. Figlio ... figlio ...
Alb. (Oh! acerba pena,
Il mio cor resiste appena.)
Tutti Questa scena di dolore
Il mio cuore opprime già.
Aur. (*rinv.*) Ove son? Chi a me d'intorno
Calma appresta al mio dolore?
Ah! il ravviso, è il genitore,
Che stringendo al sen mi va.
Tutti Di ragione una scintilla
Già destando in lui si va.
Aur. Ah! ah! ah! (*ridendo.*
Tutti Ride?
Col. Ride?
Dot. Allegramente.
Col. Cos'è stato?
Dot. Guarirà.
Col. Ci ho le mie difficoltà.
Dot. Riconobbe il genitore,
Non v'ha dubbio, guarirà.
Col. Voi sbagliate, mio Dottore,
Ci ho le mie difficoltà.
Aur. (*guardando tutti tranquillamente.*)
Oh che bellissima
Scena è mai questa!
La compagnia
Mi par sia lesta,
E una commedia
Vo' qui giuocar.
Dot. Quel che desidera
Noi coltiviamo:
Non ci opponiamo.

Tutti Mi fa tremar.
Aur. Io sono il misero
Dolente Orfeo,
Che la sua sposa
Viene a salvar.
Pluton tu sei... (*al padre.*
Tu sei Minosse... (*al Dottore.*
Tu Radamanto
Con guance rosse, (*ad Alberto.*
Che dalle furie
Mi fai guidar. (*a Stefanello.*
Tutti Zitti, tacciamo,
Non ci opponiamo,
A poco a poco
Si può calmar.
Aur. Questi è trifauce
Terribil cane. (*prendendo Columella.*
Col. (Ti venga il cancaro...
Non sono un cane.)
Aur. A quattro piedi
Qui devi star. (*facendo mettere Columella curvato a terra.*
Col. Ma dico...
Aur. Presto,
Non mi sdegnar.
Or che la cetra, (*prende la coppola di*
Che i cor penetra *Colum. fingendo la cetra.*
La sposa amata
Vengo a salvar.
Col. Vedi che storia!
D. Al. Figlio diletto...
Dot. Zitto! cospetto,
Alb. Fratello...
Eli. Aurelio...
Aur. Che vedo! ah... (*vedendo Elisa.*
Mostri terribili
Da me fuggite
Tornate rapidi
Tornate a Dite;
Che nuovo Dedalo

Nel ciel m'innalzo
E mi precipito
D'Egeo nel mar. (*fugge arrampicandosi, i pratici lo seguono.*

Tutti Fermo, tenetelo ...
Col. Misericordia ...
Tutti Quale spettacolo ...
Ei si precipita ... (*tutti intorno a Col.*
Ei cade ... ah! ...

Tutti eccetto Columella.

Ah! va corri, fido servo
Lo raggiungi per pietà ...
Nel delirio della mente
L'infelice perirà.
Col. Ah pettegola, briccona,
Pure hai forza di parlar?
Da quel matto, io poverello,
Non mi vo far bastonar:
Ite tutti alla malora,
Non vi voglio più ascoltar.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Dottore.

Elisa e poi D. Alberto.

Eli. Eccomi omai da tutti abbandonata ...
Ed ignoro perfino
Dell'infelice Aurelio, il rio destino.
Qual angoscia crudel! misera Elisa! (*sorte Alb.*
Se d'un inganno atroce *ed ascolta.*
La vittima foss'egli?
Io scoprirlo saprò.
M'empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore.
Alb. (*gettandosi a' suoi piedi.*)
Ah punite, si punite
Questo perfido germano;
Sì, son io quel inumano,
Che non merita pietà.
Eli. E fia vero? oh ciel che sento!
Il fratello ... traditore!
Come mai vi resse il cuore
A sì nera crudeltà?
Alb. Fu il fatale mio destino,
Fu l'avversa iniqua sorte ...
Io merto che la morte,
Solo premio all'empietà.
Eli Ah cessate ... oh Dio cessate ...
S'egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento,
Voi mi fate ancor pietà.
Alb. Il rimorso mio vedete ...
Eli. Vi comprendo ... sì ... tacete.
Alb. *Eli.* *a 2.* Il tradito mio fratello,
Ah! potessi almen salvar!
Via correte dal fratello,
Lo potreste ancor salvar.

Alb. Un barbaro, un crudo,
Un perfido sono;
Il vostro perdono
Non merto, lo so.
Nel petto già sento
Sincer pentimento ...
Se salvo il fratello,
Calmato sarò.

Eli. Crudele, spietata,
Cotanto non sono,
Negarvi il perdono,
Giammai non potrò.
Correte volate,
Aurelio salvate,
Se a me fa ritorno,
Felice sarò. (*partono.*

SCENA II.

Stefanello, indi Columella.

Stef. L'affar si è fatto serio;
Son corso come un daino,
Per ricercar d'Aurelio,
Ma tutto inutilmente ...
A dire il ver non son tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca,
Sul le mie spalle presto al certo casca.
Col. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con*
Stef. (Che intende mai di far questo buffone?) *sussiego.*
Col. Amico una parola ...
Stef. A me?
Col. A vossignoria.
Stef. Vieni qua.
Col. Non signor, vien qua tu.
Son io che ti chiama all'obbedienza.
Stef (Or ora mi fa perder la pazienza.)
Non mi muovo di qui.
Col. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamoci ambedue.
Col. Come ti pare. (*si accostano*
Stef. Ora che voi da me? *con lazzi.*
Col. Levami un dubbio; di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?
Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.
Stef. Sempre ch'apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.
Col. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina.
È mia, e mia la voglio.
Stef. Taci, taci buffone.
Col. A me del buffettone?
Proveditì una spada, (*Stef ride.*
Non rider no, che credi?
A Padova imparai
Fra tant'altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.
Stef. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia,
Per mano mia diventerà un crivello.
Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
Stef. Siamo intesi: sciocconel...
Col. Siamo intesi: birbone.
Stef. Asino!
Col. Gatto!
Stef. Alocco!
Col. Coccodrillo!
Stef. Vero viso da cavallo! (*nello strapazzarsi*
urtano nel Dottore.

SCENA III.

Dottore e detti.

Dot. Chetatevi ... che fu corpo d'un diavolo.
Si può saper perchè siete adirati?
Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
Dot. Come, come ... ed è vero quel che sento?
Col. È vero, e se volete,
Anche con voi Dottor faccio lo stesso.
Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma buona gente qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.
Col. Ma che terzo, che quarto ...
Io so d' aver ragione.
Stef. No, che non hai ragione.
Col. Sì ...
Stef. No ...
Col. Sì ...
Stef. No ...
Dot. Chetatevi! son stracco!
La volete finir, corpo di bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l'affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
Col. Parlo io prima ...
Stef. Signor no ...
A me spetta.
Col. Oh questo no ...
Stef. La vedremo ...
Col. La vedremo ...
Stef. Male assai la finiremo ...
Col. Male assai si finirà.
Dot. Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ipocrate va via.
Col. e Stef. Parli dunque vussoria,
E la cosa bene andrà.
Dot. Tu favella!... (*a Stef.*
Stef. Eccomi qua.

Questa mummia Alessandrina,
Questo brutto mustaccione,
Era amante di Serpina
Veh! il bell' uomo da far passione!
Parte, torna e poi pretende,
Che colei ... già mi capite ...
Mentre quella ... ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida e colla spada,
Dobbiam fare un po ih ... ah!...
Dot. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.
Col. No, Dottor, quello è ciuccione,
State attento eccomi qua.
Essa ... quella ... anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei.
Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbirria preparava
Pel ritorno del suo amante,
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Sì Dottor la cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po ih, ah!...
Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.
Stef. Io per me l' oh destinata,
Non ti piace? crepa, schiatta.
Col. Io per me l' ho incaparata,
Brutta, faccia da zapata.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.
Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.
Stef. Io la voglio ...
Col. La vogl'io ...
Dot. Piano, piano, a chi dich'io?
Insolenti la creanza,
Conoscete sì o no?
Stef. e Col. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.
Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(*partono Stefanello e Columella.*

SCENA IV.

Prospero, Dottore.

Dot. Che ignoranti, insolenti,
Malcreati, caparbii, impertinenti!
Pro. Signor Dottor ...
Dot. Che vuoi?
Pro. Si vide finalmente D. Aurelio ...
Ma ...
Dot. Presto che accadde?
Pro. Girando furioso per i campi,
Ed avendo incontrato un cacciatore
Lo disarmò, e col fucile carico,
Sen viene a questa parte.

Dot. Ciel! qual sventura orrenda! (*impaurito, non volendo però farlo conoscere.*
Disarmarlo bisogna,
E ricondurlo presto all'ospedale.
(Ah pur troppo prevedo del gran male.)

SCENA V.

Strada.

Aurelio dal fondo, mesto e concentrato, s'avanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.

„ Percorsi inutilmente e campi e selve ...
„ Non potei rinvenirla.
„ Ella si cela invano ...
„ Io la ritroverò,
„ Se fosse ancor nell'erebo profondo,
„ Compagna esser mi deve all'altro mondo.
„ Non volle meco unirsi su la terra?
„ Per forza lo sarà. (*si concentra e passeggia.*
„ Ma sento un calpestìo ...
„ Oh Cielo? ... E' dessa ... Elisa ... Elisa!
„ T'ho ritrovata alfin .. vieni al mio seno ...
(*correndo ed immaginando d'abbracciarla. Si ritrae tosto.*
„ No ... no ... scostati ingrata;
„ All'infelice Aurelio
„ Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara ..
„ Nella tomba l'hai spinto;
„ Ma punirti saprò, donna spergiura ..
„ Tutto per noi finì ...
„ Mori dunque crudel ... oh Ciel! fuggi?
„ Elisa! Aimè! Disparve ..
„ Sparve? ... qui meco ell'era? ...
„ Ah! nella terza sfera,
„ Fra nembi ascosa è già.
„ Ma perchè mugge il tuono?
„ Il Ciel perchè si oscura?
„ Ah geme la natura,
„ L'alma mancando va.
„ Morì! no ... no ... l'infida

„ Dirè ad altri il cor mendace,
„ E d'imeneo la face
„ L'inferno sol destò.
„ Fuggi ... non ho germano;
„ Empia t'abborro omai ...
„ Crudeli! ai stanchi rai,
„ Il pianto ancor mancò.
„ Ma che! sorridere
„ Ti veggo? oh Dio!
„ Ti seppe vincere
„ L'affanno mio?
„ Deh! vieni; libero,
„ Respira il cor,
„ Se un'altra lagrima
„ Gli rende amor.

(*si abbandona su di un sasso mesto e concentrato*

SCENA VI.

Camera corta.

Serpina indi Columella.

Ser. Chi l'avrebbe mai detto,
Che questa bricconissima giornata
Sì bene incominciata,
Così male dovesse terminare.
Non ho veduto ancora Columella,
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene ...
Cospetto, sarà in collera ...
Arte di donna non mi abbandonar.
Col. Che mirano i miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Sì, signore, son qui.
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate ... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...
Fate pur, fate pur quel che vi pare.
Noi non abbiam diritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!
Col Andate pur, andate ...

Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata
La colpa non è sua.
Col. Andate pur, restate ... anzi tornate ...
Ser. Vi voglio, sì vi voglio contentare ...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi ...
Voglio gettarmi in mare ...
Ah che mi vien da ... pian ... gere ...
Per tan ... ta crudel ... tà.
Col. Vanne, che coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.
Ser. Fidatevi degli uomini
Donzelle semplicette.
Col. Uomini ite appresso
A femmine civette.
Ser. Megl'essere civetta
Che corvo iniquo e fello.
Col. E' meglio esser corvo,
Ch'essere pecorello.
Ser. Dimmi perchè tant'odio?
Dimmi che ti ho mai fatto?
Col. *Lunge muscella barbara*
Io non sono più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.
Ser. (Ma veh! lo scioccone
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)
Col (Sta forte, sta attento
Che questa è briccona;
Se coglie il momento

Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta,
E' uguale, si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo'scordar un traditor.
(*cava alcune lettere e le lacera e le calpesta.*

Col. Sommi Numi! queste foglie (*tira fuori alcune let.*
Scritte fur da quell'ircana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero ...
Cor briccone e menzognero ...
Vo'stracciarle, indegna, infame ... (*si pente.*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (*le conserva di nuovo.*

Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

Col. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà

Col. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

a 2

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;

Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo vorrîa
Che il buon vin in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (*partono.*

SCENA VII.

Prospero solo.

Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.
Dopo che don Alfonso
Gli diede a ber non so certo liquore
Secreto portentoso d'un dottore
Dormendo se ne sta profondamente.
Con questo nuovo farmaco
Potesse ripigliare il poverino
La perduta ragion ... cangiar destino.

SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto, Prospero; e Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità.
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
Alb. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)
D. Al. Mi pare che si desti ...
Eli. Io tremo ...
Dot. Allegri.
D. Al. Sedetevi frattanto,
Testo mia buona Elisa, a lui d'accanto.
(*Eli. si siede accanto ad Aur.*

3041

Ei si sveglia.

Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*
Eli. Che fu? *vicino ad Elisa.*
Aur. Ove son io?
Elisa... Ciel che vedo! al fianco mio?
Eli. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
Aur. Tu sposa mia?
Dot. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
Aur. Mi diceste... poc' anzi...
D. Al. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
Aur. (Dunque ho segnato?) Elisa...
Eli. Caro sposo!
Aur. Oh mia felicità
Splendere non potea giorno più bello.
Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.
Eli. Deh ti calma, tua sposa son io,
Giunse alfin il bramato momento!
Ah non reggo all' immenso contento,
Ah non reggo a sì grato piacer.
A me tutto sorride d' intorno,
A te accanto son lieta, felice,
Questo core più omai non rammenta,
I momenti d' affanno e dolor.
Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma,
Sento nel sen discendere
La sospirata calma,
Vorrei... ne posso esprimere
La mia felicità.
Tutti Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE.